

Incontri online su Alpi partecipate. Montagne in mostra

giovedì 19 novembre 2020

Intervento di Cristina De La Pierre, soprintendente per i Beni e le Attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta

Introduzione di Francesca Chiorino e Marco Mulazzani, curatori dell'Incontro Alpi partecipate

Il Forte di Fortezza e gli spazi espositivi BBT, Galleria di Base del Brennero. Rendere la popolazione partecipe di un grande progetto infrastrutturale alpino - Markus Scherer, architetto

Il secondo Incontro online su "Alpi partecipate. Montagne in mostra", curato da Francesca Chiorino e Marco Mulazzani e organizzato da Fondazione Courmayeur Mont Blanc, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta Aosta, ha visto la presentazione del Forte di Fortezza e degli spazi espositivi BBT della Galleria di Base del Brennero, un dispositivo culturale di partecipazione civica all'interno dell'immenso Forte in Alto Adige.

Cristina De La Pierre, soprintendente per i Beni e le Attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta ha espresso "apprezzamento per queste occasioni di incontro, conoscenza e confronto sempre proficue e stimolanti" e per "l'impegno costante degli organizzatori nella costruzione di un laboratorio nelle Alpi per le Alpi. In questi Incontri – ha aggiunto – conosciamo i lavori di diversi professionisti, ciascuno con il suo particolare approccio e la propria ricerca anche se una metodologia di ricerca ci unisce tutti a partire dalla conoscenza del luogo su cui si interviene e anche della comunità e collettività per la quale si progetta".

"Gli interventi – ha specificato – riguardano beni o luoghi esistenti che hanno i loro caratteri, i loro significati. Gli interventi sono frutto di scelte che vogliono rispondere a necessità, desideri e economie. Abbiamo un patrimonio architettonico che in parte deve essere riconvertito come le fortezze o le strutture industriali, ma anche edifici di architettura rurale che documentano la nostra civiltà e dei quali cerchiamo di conservarne la memoria trasmettendo questo valore storico e culturale alle generazioni del futuro".

Francesca Chiorino ha messo in evidenza come il tema del secondo anno del triennio di Alpi partecipate presti un'attenzione particolare a tutte quelle "esperienze che aspirano a dialogo e che possono avere un impatto importante sulla collettività, sulle comunità e sulle persone".

Ad accomunare le esperienze indagate durante i tre appuntamenti è il concetto di partecipazione. "La fortezza – ha spiegato Chiorino – propone una conoscenza "dall'interno" della montagna e in questo senso offre elementi di continuità con il progetto di Dolomiti contemporanee: in quel caso la partecipazione della popolazione, degli artisti e dei partner di Dolomiti contemporanee; qui dei visitatori di questo luogo di informazione".

Chiorino sottolinea inoltre come in tutti gli interventi affrontati "si lavora sulle preesistenze: sono luoghi che hanno una storia, una memoria; sono luoghi identitari dove le persone si riconoscono – il Forte di Fortezza racconta la storia di un grande baluardo asburgico territoriale ottocentesco che non lascia indifferenti".

Viene messo in evidenza anche uno “sfasamento” tra le esperienze del Forte e di Dolomiti contemporanee. Chiorino: “Dolomiti contemporanee interviene in situazioni caratterizzate da mancanza di idee, visione, programmazione, in cui tante realtà pubbliche – e non solo – versano: nel progetto c’è la volontà di promuovere, di essere attivatori. Viceversa, la committenza che sta alle spalle di un processo come quello del Forte di Fortezza conosce i suoi obiettivi e desidera operare in una certa direzione lasciando anche possibilità e libertà al lavoro dell’architetto”.

Le due esperienze appaiono discostarsi anche in termini di “valorizzazione sul luogo”: “Dolomiti contemporanee – ha concluso la curatrice del convegno – produce un esito che non è visibile come quello di Markus Scherer”.

A Marco Mulazzani è affidato il compito di presentare l’ospite: “nato a Vienna nel 1962, Markus Scherer, ha iniziato i suoi studi all’Università tecnica di Vienna per poi completarli a Venezia all’Istituto di architettura. Nel 1992 ha aperto uno studio con altri architetti a Bolzano e nel 2001 ha aperto un proprio studio, per trasferirsi infine nel 2003 a Merano. Scherer è professore invitato dal 2012 a Innsbruck, presso l’Istituto di storia e restauro, con un insegnamento intitolato Costruire sul costruito. Ha insegnato anche nel 2014 nella prestigiosa università ad Augusta in Baviera dal 2016 all’Università di Salisburgo con un insegnamento sull’allestimento”.

Dei settori di attività e delle opere progettate e costruite negli anni del suo lavoro, in ambiti attinenti a questo incontro, sono stati ricordati il riallestimento del Museo Civico a palazzo Mamming a Merano e il progetto di allestimento della sezione egizia del Castello sforzesco di Milano.

Il contesto

Approfondire il contesto in cui si inserisce l’Infopoint realizzato nella Fortezza è la prima prospettiva offerta da Markus Scherer per capire a fondo il suo progetto.

“La galleria di base del Brennero – ha spiegato l’architetto – ha uno sfondo a livello europeo che parte da un sistema di corridoi paneuropei che dovrebbero collegare l’Europa occidentale e l’Europa orientale, un’operazione di cui si parla dal 1995 e che si concretizza nel 2005 con gli assi Ten-T creando una rete di collegamento veloce per lo spostamento di merci e persone”.

Si parla di alta velocità. “L’obiettivo è ridurre i tempi di percorrenza di questi tratti molto lunghi con velocità tra i 200 ai 310 km orari. Si tratta di velocità che hanno bisogno di rettilinei e gallerie. Dal 1992 al 1993 sono state realizzate cinque gallerie medio lunghe, quella del Brennero conta 55 chilometri e, se si calcola il secondo pezzo di tunnel, si superano i 65 chilometri. La galleria del Brennero si colloca tra le gallerie più lunghe in Europa”.

Due gli esempi dagli esiti opposti che i committenti avevano di fronte al momento della commissione dell’opera e dettagliati brevemente da Scherer: “Un attraversamento sotto le Alpi quasi rettilineo è il Tunnel del Gottardo: un esempio molto positivo, realizzato in tempi veloci perché fin dall’inizio ha cercato di coinvolgere la popolazione costruendo nel 2003 un centro visite che dà tutte le informazioni riguardo a quest’opera. Nel 2016 si comincia a discutere l’abbattimento di questa struttura perché non più importante per l’uso che doveva svolgere; al momento si parla di conservarla e trasformarla. Un esempio meno felice è invece quello della

partenza del progetto di ferrovia Torino-Lione che, anche per mancata comunicazione, porta ad un'opposizione da parte della popolazione, specialmente in val di Susa, che mette quasi a rischio tutta l'opera per poi portare a cambiamenti sostanziali sul progetto".

La storia

Il Brennero vanta una storia di passaggio che risale all'epoca romana. "Parliamo di un attraversamento importantissimo a livello europeo, che già i Romani percorrevano ad alta quota. Invece nel Medioevo nessuno passava da questo valico, qualificato come "avventura a rischio di vita". Il Brennero è stato poi un luogo di passaggio per gli intellettuali – come ad esempio Goethe – che si recavano in Italia ed è stata la via per arrivare all'incoronamento degli imperatori nel Nord Europa; è stato un valico utile per lo spostamento di truppe e teatro di uno dei primi progetti ferroviari europei di passaggio nelle Alpi.

Del Brennero è evocata la forte pressione di traffico in occasione di spostamenti dal Nord al Sud Italia e la costruzione nel 1964 dell'autostrada del Brennero che permette all'asse di "diventare infine uno dei principali luoghi di transito dei mezzi pesanti, con 2 milioni 400 mila passaggi contati nel 2019. Numeri che lo portano quasi al collasso".

Da qui l'esigenza di trovare delle alternative, "cercate dalla politica nel trasporto su ferro. Si torna agli assi Ten T: da Helsinki fino a Palermo è l'asse in cui si trova la Galleria di Base del Brennero, ideata per passare sotto le cime delle montagne lavorando con una pendenza minimale. Austria e Italia si sono divisi il 50 per cento dei costi ed è per costruire questa struttura viene fondata la società BBT SE – da confondere con l'Infopoint".

L'opera che parte nel 2004 non è considerata solo "un'opera infrastrutturale ma anche un'opportunità di ricerca scientifica in tema di geologia e una delle prime occasioni di esplorare le Alpi da sotto e non da sopra".

Del tunnel, Scherer ha ripercorso i lavori del cantiere con le diverse tipologie di intervento nei tratti geologicamente compatti e in quelli meno coesi, dove è necessario fare ricorso a scavi tradizionali definendolo "un mondo sotterraneo immenso". Dal lato delle problematiche ha sottolineato "i quasi 22 milioni di metri cubi di materiale di scavo che per circa un terzo vengono riciclati, mentre il rimanente deve essere depositato sul terreno in modo intelligente".

Per tutti gli aspetti relativi alla sicurezza e allo stoccaggio dei materiali si decide di istituire un Osservatorio che è il committente di Infopoint, un gruppo indipendente dalla società di costruzione con detiene solo una piccola partecipazione finanziaria.

Qui parte la storia dell'Infopoint nella Fortezza, della quale l'architetto ripercorre preliminarmente le tappe più significative della costruzione, a partire dalla volontà di Francesco I di realizzare un presidio militare territoriale che sarà concluso dal suo successore Ferdinando I.

La "Franzensfeste" (Fortezza di Francesco) è considerata "all'avanguardia dal punto di vista costruttivo ma anche dal punto di vista della sostenibilità perché si inserisce nell'ideologia della nuova scuola tedesca appoggiando i volumi sul territorio. È il Forte più costoso che abbiano mai costruito gli Asburgo nella loro carriera, tuttavia non diventerà mai un'opera difensiva. Sarà abbandonato e usata come polveriera. Aggredita dalle infrastrutture inizierà a perdere il suo

contesto con la costruzione della ferrovia del Brennero che passa quasi sopra al Forte e poi con strada statale che lo attraversa”.

Scherer entra nello specifico spiegando il suo approccio al recupero della grande costruzione che mira a “mantenere la patina del tempo, aggiungendo elementi per farla funzionare – come per la mostra “Manifesta” del 2005-2007; successivamente sono riaperti nel 2008 il Forte basso, nel 2009 si termina la parte più a sinistra e infine nel 2016 l’intervento che porta alla realizzazione dell’Infopoint”.

I nuovi interventi riguardano principalmente “i necessari collegamenti verticali e orizzontali: elementi architettonici nuovi che vanno inseriti in un contesto storico, con il quale cercano un dialogo a partire dall’utilizzo per la costruzione di materiale del luogo. Come il Forte originario è costruito con il granito del luogo, le poche nuove opere esterne usano il granito mescolato al cemento. Le opere “funzionali” – ad esempio le nuove scale realizzate all’interno della montagna – sono in cemento nero, mentre il metallo, trattato con una soluzione basica, muta col tempo come il manufatto stesso”.

Sono ripercorse le diverse fasi costruttive, dalla prima che ha riguardato il piazzale di ingresso, “reso agibile per manifestazioni e mostre”, alla realizzazione delle due torri di collegamento dei vari piani. Vengono costruiti i due ponti che realizzano un collegamento esterno tra i volumi della fortezza verso il lago e il sistema di risalita al Forte Medio, realizzato attraverso una caverna già esistenti dalla Seconda guerra mondiale e un nuovo scavo nella roccia.

Perfettamente consona alla posizione del Forte, servito da diverse infrastrutture, l’ubicazione nell’ala Ovest dell’Infopoint e degli spazi espositivi BBT è colta come duplice occasione: da un lato, per recuperare una parte della fortezza gravemente danneggiata durante la realizzazione, negli anni Settanta del secolo scorso, della galleria di sottopasso della strada statale; dall’altro, nelle parole del progettista, “per far entrare all’interno delle nuove funzioni più stabili come luogo di cultura per dare continuità a questo manufatto enorme”.

L’intervento architettonico realizza alla quota del cortile superiore una nuova costruzione (una sala polifunzionale), disegnata sull’impronta dell’edificio scomparso e, dunque, a ponte sulla strada. Al livello inferiore di mezzanino, il percorso di visita ai lavori della galleria di base del Brennero ha inizio in uno spazio separato dalla strada statale (che corre 3,5 metri più in basso) da un inatteso velo di roccia – frammenti di granito trattenuti da una gabbia metallica – che lascia filtrare la luce esterna.

Alla quota superiore, l’intervento negli ambienti del forte destinati all’esposizione della BBT e infopoint ha teso a conservare gli ambienti così come sono stati trovati, con l’eccezione di una nuova pavimentazione realizzata in cemento. I visitatori trovano una mostra informativa gratuita presidiata con una persona alla quale fare domande sull’opera stessa.

Scherer ha sottolineato il carattere informativo e di comunicazione della mostra, con la presenza di stazioni interattive e oggetti reali – ad esempio, attrezzature e vestiti delle persone coinvolte, minatori, ingegneri, geologi, progettisti – ma anche la possibilità online di fare il tour virtuale degli scavi di costruzione di tutta l’opera e della mostra.

Rispondendo ad una delle domande Scherer ha illustrato la compresenza nel progetto di monumentalità e funzionalità: “La monumentalità – ha chiarito l’architetto – è propria della

Fortezza, ma il problema è duplice. Il primo punto è: quale funzione dare ad un oggetto per riempirlo. In questo caso, stanti le sue dimensioni, molte sono le funzioni possibili, ma è necessaria molta attenzione nell'inserire nuove funzioni senza sovrapporsi all'esistente. Al contempo: il forte ha subito nel tempo trasformazioni: questi elementi "disturbanti" vanno eliminati o possono essere conservati? Insomma, il dialogo è molto sottile, anche se l'elemento "grezzo" è molto forte. L'intervento del nuovo parte comunque dalla necessità di rifunzionalizzare il luogo con un'architettura contemporanea e non con una visione storicista".

Su come conciliare la sensibilità tra progettisti, mondo della politica e popolazione Scherer ha risposto: "Lo scopo era di rendere partecipi, ma in effetti all'inizio della progettazione non c'era ancora un forte coinvolgimento della popolazione. Quando nel 2005 iniziammo a lavorare su quest'opera, il recupero del Forte era divenuta un'aspirazione per il mondo politico altoatesino, ma non era sempre stato così. Questa condizione di libertà iniziale ha permesso un maggiore margine per proporre i nostri interventi".